

Questa sottozona presenta le medesime caratteristiche geopedologiche di quella precedente, con terreni formati da marne calcaree ed arenacee, alluvioni relativamente antiche tagliate dai corsi d'acqua attuali ed alluvioni recenti.

Dal Censimento dell'Agricoltura risulta che nel 1961 c'erano 2.505 aziende, per una superficie complessiva di 10.133 ettari, ed un'ampiezza media di 4 ettari. Per quanto riguarda la forma di conduzione, le aziende ad impresa lavoratrice erano 2.281 (91%), quelle ad impresa capitalistica 59 (2,4%) e quelle a colonia parziaria 155 (6,2%). Particolarmente rilevante il grado di frammentazione e dispersione fondiaria. La distribuzione delle aziende per classi d'ampiezza si può rilevare dalla tabella che segue:

<u>classi d'ampiezza</u>	<u>n. aziende in %</u>
fino a 3 ettari	39
da 3 a 5 ettari	31
da 5 a 10 ettari	21
oltre 10 ettari	9

La situazione colturale presenta una certa varietà, in considerazione del fatto che la configurazione del suolo è tale per cui a ripidi pendii si succedono dolci declivi e, non raramente, fondivalle pianeggianti, che in qualche caso possono anche fruire di modeste disponibilità irrigue. L'ordinamento colturale più diffuso è sicuramente il grano, che copre il 28% della superficie produttiva, seguito dal prato stabile con il 21%, dalla vite con il 18%, dal prato avvicendato con il 13%, dal mais con il 4% e dalla barbabietola da zucchero con il 3%. In via di espansione è la pioppicoltura (frequentemente anche in terreni scarsamente idonei), mentre negli interfilari non raramente vengono coltivati alcuni ortaggi.

Gli indirizzi produttivi principali sono: la zootecnica che prevale nel 41% delle aziende, la viticoltura nel 23%, la cerealicoltura nel 19%.

Il grado di meccanizzazione ha raggiunto, in questa sottozona, livelli abbastanza elevati, se si pensa che il 26% delle aziende è dotato di trattore, ed il 29% di motocoltivatore. Si tratta di valori indubbiamente elevati, non tanto per le caratteristiche geomorfiche, quanto piuttosto per la limitata ampiezza economica e territoriale della maggior parte delle aziende, per cui sorge qualche dubbio e perplessità circa un effettivo e razionale utilizzo (soprattutto da un punto di vista strettamente economico) dei mezzi meccanici.

La dinamica della manodopera ha presentato un andamento grosso modo analogo a quello delle due sottozone precedenti. Complessivamente, nel periodo 1951-1961 gli attivi sono diminuiti del 23,6%, essendo passati da 4.698 a 3.588; i maschi però hanno subito una flessione del 37,3% (da 3.720 a 2.332), mentre le femmine sono aumentate del 28,4% (da 978 a 1.256). Si è verificata cioè una notevole deruralizzazione della popolazione attiva, con spostamento di manodopera in età valida dal settore agricolo agli altri settori di attività economica, senza che si sia avuto un apprezzabile esodo. Questo fatto ne ha indotto un altro, e